

La parresia

M A G G I O 2 0 1 9

RESPONSABILE DEL SITO:

AMEDEO GARGIULO

I CONTRIBUTI NON FIRMA-
TI SONO DA ATTRIBUIRE AL
RESPONSABILE

SOMMARIO:

Segue: Berlino: Trenta anni volati	Pag. 2
Una lingua piena di modi di dire	Pag. 6
Il fisco amico ?	Pag. 8
Simone: coraggio o incoscienza	Pag. 12
La radio compagnia quotidiana	Pag. 14
Napoli: I quartieri spagnoli	Pag. 18
Agatha Christie	Pag. 20
"Cyrano" di Guccini	Pag. 22
Rainman	Pag. 24
Scorcio di secolo	Pag. 26
La poltrona e il caminetto	Pag. 28

Berlino: Trenta anni volati

Il 9 novembre 1989 veniva abbattuto il Muro di Berlino, fatto erigere nel 1961, durante la Guerra Fredda, per separare la città est dalla città ovest in mano ad americani, francesi e inglesi. Sono passati trent'anni e i più giovani ne sanno poco di questa vicenda intesa non tanto come

go finale, quanto come storia completa dalla sua costruzione. Ve la voglio raccontare in breve perché non bisogna dimenticare. C'era una volta un muro, anzi «il Muro». In effetti, non si trattava di un muro qualsiasi, di quelli che, ad esempio, sostengono le nostre case, bensì di un muro molto particolare. La



Berlinesi in festa sul muro demolito

Segue nella pagina successiva

Segue... Berlino: Trenta anni volati

Negli anni di esistenza del muro, tanti furono i tentativi di fuggire verso l'occidente. Sul numero delle vittime vi sono dati diversi. Secondo il Centro di Ricerca sulla Storia Contemporanea tedesca, ci furono almeno 138 vittime, di cui 98 fuggitivi, 30 che ebbero incidenti mortali o furono colpiti dalla polizia pur non avendo intenzione di fuggire e 8 soldati della polizia di frontiera in servizio. Tra le vittime non vengono conteggiate quelle che morirono di cause naturali durante i controlli - solitamente d'infarto - di cui sono conosciuti almeno 251 casi.

sua funzione era segnare i confini delle due zone di una stessa città, in modo da impedire che i cittadini della zona orientale, soggetta ad uno stato di controllo poliziesco, fuggissero in quella occidentale, simbolo del benessere e della libertà. Eppure per circa 39 anni il muro ha simbolicamente segnato i confini tra due "mondi", quello occidentale, legato al modello capitalistico e caratterizzato dall'agiatezza economica e sociale, e quello orientale, ispirato dai principi del marxismo-leninismo e incentrato sulla figura del «Dio Stato». Due mondi opposti che hanno tentato di convivere alternando la ricerca del dialogo alla minaccia nucleare, alimentando, così, un clima da guerra fredda che ha profondamente segnato la storia delle relazioni internazionali. Dunque, vale la pena ricordare i motivi che portarono alla costruzione del muro, oltretutto il modo in cui la sua presenza ha influenzato la vita e la mentalità del popolo tedesco e degli europei. L'innalzamento di un muro che sancisse la separazione materiale tra Est ed Ovest rappresentava una conseguenza inevitabile della distanza ideologica che intercorreva tra le potenze vincitrici della Seconda guerra mondiale: Stati Uniti, Francia, Regno Unito e Unione Sovietica. Se nel corso del conflitto l'alleanza tra queste forze democratiche e la Russia comunista era stata legittimata dall'intento di liberare l'Europa da Hitler, una volta sconfitti gli eserciti nazi-fascisti, nella primavera del '45, quella coesione che aveva garan-

tito la costruzione di un fronte comune iniziava a venir meno e la «questione tedesca» diventava uno dei principali terreni di scontro. A Yalta, nel febbraio del '45, a guerra non ancora terminata, i vincitori se l'erano chiesti nel corso di una conferenza, quali misure avrebbero dovuto adottare nei confronti di una nazione così estesa in termini territoriali e demografici e che tanti lutti aveva generato in Europa con i propri comportamenti. E c'era della diffidenza, si voleva aiutare una ricostruzione post bellica ma si desiderava un ampio controllo del territorio da parte dei vincitori, mentre qualcuno riteneva che la guerra dovesse continuare contro i Russi. Le forze occidentali accantonarono l'idea di una pace punitiva mentre l'Urss, invece, esprimeva una linea decisamente più dura e in sintonia con quell'opera di «sovietizzazione» che stava prendendo corpo in Europa orientale. E quindi i paesi occidentali vollero evitare che la Germania, nemica fino al giorno prima, potesse essere priva di alcuna difesa ed esposta al rischio di un'invasione straniera. Questa vicenda portò alla convinzione che la Germania avrebbe dovuto rinunciare alla sua unità territoriale per essere divisa in zone d'influenza: la cultura europea della politica di potenza trionfava sui disegni rooseveltiani di un grande ordine mondiale. Il destino del popolo tedesco veniva sacrificato in nome del confronto bipolare e da lì a poco, nel '49, due Germanie - la Repubblica federale ad Ovest e la Repubblica democratica ad Est - sarebbero sorte dalle macerie della guerra. Ma la situazione di Berlino fu particolare, molto più complessa e molto più violen-

7a. Dopo la fine della seconda guerra mondiale, le potenze alleate raggiunsero l'accordo di Potsdam, dividendo la sconfitta Germania in quattro zone di occupazione. Anche Berlino fu divisa in quattro zone, ma essendo la città all'interno della porzione di Germania occupata dai sovietici i settori, statunitense, del Regno Unito e francese, poi conosciuti come Berlino Ovest, formarono un'exclave di quella che poi sarebbe stata la Repubblica Federale Tedesca all'interno del territorio della Germania Est. Già a cavallo del 1948-1949 vi fu un grande momento di tensione con un intervento russo noto come il blocco di Berlino che tendeva a bloccare le zone occidentali di Berlino impedendo i contatti con il resto del mondo. Il blocco fu forzato da americani, inglesi e francesi con un ponte aereo umanitario che portava cibo e medicine alle persone rimaste isolate. Superata questa crisi e passati circa dieci anni, i tempi erano cambiati, Chruščëv non era Stalin e sapeva bene che qualsiasi colpo di mano su Berlino avrebbe rischiato di mettere a repentaglio quel dialogo con l'Ovest che il segretario del PCUS stava cercando di favorire fin dal giorno del suo insediamento. Di conseguenza, Chruščëv optò per l'ultimatum, uno strumento che ti concedeva l'attenzione richiesta senza compromettere lo stato delle cose. Con l'ultimatum del 1958, l'Unione Sovietica concedeva ai partners occidentali sei mesi di tempo per rendere Berlino Ovest un'unità politica indipendente, permettendo così la demilitarizzazione dell'intera città. L'ultimatum era destinato a scadere senza conseguenze, anche a causa dell'intensificarsi dei contatti tra Mosca e Washington – nel settembre del '59 Chruščëv accettava l'invito del presidente Eise-

hower a recarsi nella sua residenza privata presso Camp David – e della rinuncia degli americani ai piani di nuclearizzazione della Germania Ovest. Il problema si ripropose quando Chruščëv nel 1961, minacciò di firmare un trattato di pace separato con la Germania Est se la questione di Berlino non si fosse risolta entro la fine dell'anno. La risposta di Kennedy all'ultimatum si esplicitò nei cosiddetti three essentials: difesa della presenza occidentale a Berlino; salvaguardia del diritto di accesso alla città; autodeterminazione degli abitanti di Berlino Ovest e garanzia di libera scelta del loro stile di vita. E così nell'agosto del '61, Chruščëv dava il via libera alla costruzione a Berlino di un muro che potesse almeno frenare le fughe dall'Est. Il 13 agosto le vie che univano i confini delle due parti di Berlino venivano disselciate e pochi giorni dopo veniva eretto un muro ad alta sorveglianza che tagliava letteralmente in due l'intera città. Nelle settimane successive le case situate lungo il confine venivano fatte sgomberare con la forza, i negozi venivano fatti chiudere e le finestre murate, mentre il filo spinato era ovunque. Per chi, come me, ha visto con i propri occhi quella realtà, rimane indelebile l'immagine di una realtà di guerra dove la polizia era militarizzata e le frontiere erano come quelle dei peggiori momenti bellici. Per i berlinesi fu uno choc anche perché la



Yalta febbraio 1945: Franklin Roosevelt, Winston Churchill e Iosif Stalin,

Segue... Berlino: Trenta anni volati

creazione del muro in molti casi divise vicende familiari, in difficoltà per vicende delle famiglie che abitando in quartieri lavorative e convinti di vivere in una città diversi si trovarono nelle parti opposte moribonda. Tutto ciò portò ad una fuga rispetto al muro.. La città, culla di cultura meno drammatica ma comunque innatualmente dal seicento in poi, divenne una città grigia e triste in tutte le sue zone. Infatti se breve tempo si trovò ad essere una città coloro che stavano a Berlino est erano di vecchi e di bambini, in un clima di totalità vessati da un regime pesantissimo, quelli le mancanza di prospettiva. Quello che, che vivevano a Berlino ovest si sentivano con grande sorpresa di tutti e nel giro di derubati della loro storia, avviliti per le pochissimo tempo portò alla riunificazione-

All'epoca dei fatti che ho cercato di sintetizzare la situazione della disperazione e del degrado giovanile arrivò a livelli decisamente preoccupanti e nella Berlino ovest questo si tradusse in un diffondersi a macchia d'olio dell'uso dell'eroina. E' straordinario come queste situazioni siano state raccontate con dovizia di particolari anche molto pesanti nel libro "Christiane F. - Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino" e nella relativa trasposizione cinematografica. Il racconto, ispirato alla storia vera di Christiane Vera Felscherinow, è ambientato tra il 1975 e il 1977 e contribuì alla fama della storia di Christiane, rendendo nota nel mondo occidentale la piaga della prostituzione e della tossicodipendenza giovanile. La trama è drammatica sia per il realismo dei personaggi coinvolti, sia per la perfetta descrizione del contesto di emarginazione.



ne furono due fattori: l'arrivo di Gorbaciov come leader dell'Unione Sovietica e le crescenti difficoltà politiche ed economiche dei paesi dell'est e specialmente della DDR. Con la "Perestroika", cioè la radicale trasformazione della politica e della economia e con la "Glasnost", che doveva portare alla trasparenza politica. Decisivo per gli eventi che portarono infine alla caduta del muro fu invece la decisione di Gorbaciov di lasciare libertà agli altri paesi del Patto di Varsavia promettendo di non intromettersi più nei loro affari



Un immagine del muro in costruzione nel 1961

interni. I dirigenti della DDR videro questo processo prima con un certo imbarazzo e poi con crescente resistenza. In Polonia e in Ungheria, dove la crisi economica e le spinte per una riforma erano più forti, la politica di Gorbaciov trovò invece più amici anche tra i governanti. Più arrivavano dall'URSS e dagli altri stati dell'est notizie di riforme economiche e democratiche, e più la popolazione della DDR chiedeva di fare lo stesso nel loro paese, più i leader della DDR si chiudono a ogni richiesta del genere. Lo stacco tra popolazione e governo diventò un abisso ma la reazione più diffusa tra la gente è ancora la rassegnazione. Anche perché non esistevano iniziative forti e organizzate di popolo come Solidarność in Polonia. Alla fine degli anni 80 la DDR era, o almeno sembrava, economicamente abbastanza forte, l'apparato statale sembrava indistruttibile e così nessuno poteva prevedere il crollo verticale che nel 1989 sarebbe avvenuto in pochissimi mesi. E invece ci fu un'accelerazione improvvisa. In tutta questa vicenda non si può dimenticare il ruolo indiretto ma decisivo che svolse Papa Giovanni Paolo II, infatti la demolizione avvenne all'improvviso, ma fu resa possibile dal lungo e faticoso impegno di tante persone che per questo hanno lottato, pregato e sofferto, alcune fino al sacrifi-

cio della vita, e per la loro l'opera diplomatica, ma anche l'incitamento del Papa fu determinante. Basta ricordare le parole pronunciate da Giovanni Paolo II nella messa del 22 ottobre 1978, al momento dell'insediamento al pontificato: "Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura!". Parole che hanno segnato la storia del Novecento in modo indelebile. Dall'autunno del 1989 la situazione è cambiata. L'ultimo decennio del secolo passato è stato libero dalle precedenti tensioni; ciò non significa che non abbia portato con sé nuovi problemi e difficoltà. E la situazione attuale deve fare memoria di quello che è stato quel trentennio, sia per le violenze che ci furono, sia per la logica divisiva che il muro rappresentava nel periodo della guerra fredda e del rischio di un conflitto nucleare, che pesava sul mondo intero. Non bisogna abbassare la guardia perché la storia ha i suoi cicli e gli uomini liberi spesso si dimenticano quanto era duro non essere liberi e, a volte riprendono a costruire muri senza rendersi conto che prima o poi diventano gabbie anche per i costruttori.

Una lingua piena di modi di dire

Proverbi, modi di dire, locuzioni, metafore. La nostra lingua è ricchissima anche da questo punto di vista. E spesso non ne conosciamo l'origine, nonostante che le usiamo. Conoscenza che invece è utile ad una miglior comprensione e che spesso costituisce un'autentica sorpresa

I mona se conosse da due robe

"I mona se conosse da due robe: dal parlare, quando che i dovaria tasére e dal tesére quando che i dovaria parlare". Proverbio veneto che testualmente significa: "Lo stupido si riconosce da due cose: dal parlare, quando dovrebbe tacere e dal tacere quando dovrebbe parlare". Si commenta da solo e dice una verità. E le persone a cui è giusto applicarlo, quasi sempre non si rendono minimamente conto del loro comportamento, anzi spesso pensano di essere intelligenti e colti e quindi autorizzati a parlare di tutto come se non esistessero delle competenze che loro, quasi mai hanno. L'aspetto più inquietante di queste persone è se le stesse non sono particolarmente ignoranti, che un po' potrebbe giustificare, ma quando hanno comunque quel minimo di cultura che gli dovrebbe fare capire di sapere poco.

I proverbi dialettali non sono "trasferibili", vanno gustati sul posto. Come il lambrusco.

(Cesare Marchi)

I proverbi costituiscono il monumento parlato del genere umano.

(Benedetto Croce)

Amor senza barufa fa la mufa

"Amor senza barufa fa la mufa". Che testualmente significa: "Amore senza litigi fa la muffa". E' un detto veneto ma diffuso come concetto anche in molte altre parti d'Italia. Per esempio con l'espressione: "L'amore non è bello se non è litigare" diffuso soprattutto nel sud del nostro paese. E' il simbolo del fatto che la morte di un amore e di un rapporto è figlia del silenzio e della mancanza di confronto. Infatti il rapporto d'amore tra due persone è ancora vivo quando si ci confronta di frequente, ancor di più quando ci si confronta animatamente. E nulla incide il fatto che in alcuni momenti ci possa essere anche della tensione e una divergenza di opinioni seria. Il vero problema è se la discussione non finisce lì e decade il desiderio del volere il bene dell'altro.

Quando che l'omo xe stimà.....

Il proverbio completo, anch'esso veneto, recita: "Quando che l'omo xe stimà el pole pissare in leto e dire che'l ga suà". Che letteralmente significa: "Quando un uomo è stimato, può pisciare a letto e dire che ha sudato". Personalmente tra i modi di dire di questa settimana è quello che mi sembra più intrigante ed anche di una attualità incredibile, anche perché bisogna chiedersi a priori se quella stima era meritata. Qualche esempio di oggi. Se alcuni personaggi del gossip sostengono delle tesi cervelotiche sfruttando la loro notorietà e lo strumento televisivo, spesso hanno un seguito inaspettato e, a volte arrivano ad essere considerati degli innovativi o dei rivoluzionari. Ma ci sono anche casi più seri. Vorrei brevemente ricordare i due uomini della sicurezza della petroliera italiana Enrica Lexie che nel 2012 spararono, uccidendoli due pescatori indiani che sarebbero stati scambiati per pirati. Al di là di tutto ciò che è avvenuto sul momento e successivamente, riguardo al quale non possiedo alcun elemento di valutazione, questi due uomini furono subito classificati eroi. Ma perché? Se si accerterà che hanno fatto bene e che l'equivoco era reale, al massimo hanno fatto il loro dovere, ma non certo un atto di eroismo avendo infatti sparato con armi di precisione a grande distanza. Eppure era scattata una stima nei confronti di loro che..... Si potrebbero fare anche esempi politici ed in Italia abbiamo luminosi esempi negli ultimi trenta anni. Quando era stimato Berlusconi tanti sostenevano che se aveva fatto bene nell'impresa privata, avrebbe salvato il paese, poi arrivò Monti che sembrava il professore salvatore del mondo, e poi con Renzi tutti a riempirsi la bocca che con la rottamazione dei politici vecchi sarebbe cambiato tutto. Ed ora?

La lontanansa l'è fiola de la dimenticansa

"La lontanansa l'è fiola de la dimenticansa", vale a dire: "La lontananza è figlia della dimenticanza". Questo modo di dire è abbastanza diffuso anche in altri dialetti italiani e racconta in modo semplice che quando c'è "dimenticansa" cioè c'è un decadimento della qualità di un rapporto, i due soggetti man mano si allontanano. E' un'esperienza della quale in qualche modo abbiamo fatto tutti un po' di esperienza. E non mi riferisco solamente ad un rapporto d'amore ma anche al legame tra genitori e figli ed anche ai rapporti di amicizia. Curiosamente il modo di dire ha un senso anche se rovesciato, ovvero si può affermare che la dimenticanza è figlia della lontananza. Infatti se le vicissitudini della vita allontanano fisicamente due persone è facile che il rapporto tra loro si vada affievolendo; in questo caso spesso non è colpa di nessuno, ma se accade che nonostante la lontananza fisica il desiderio di rimanere insieme si rafforza, allora la lontananza ha rappresentato una prova utile e rafforzativa di un rapporto. E' interessante ricordare che queste tematiche sono state spesso attenzionate da molti poeti. Per esempio Leopardi ha dedicato molte sue riflessioni all'argomento relazionandola anche con il termine opposto: ricordanza. La ricordanza per Leopardi è qualcosa che si muove, che esce dalla prigione dell'oblio, dal chiuso della dimenticanza, e torna a pulsare, a prendere vita: "Silvia, rimembri ancora...". Silvia torna a prendere presenza, lei che non c'è più ritorna a vivere,

Il fisco amico ?

“Fisco amico” o anche “pace fiscale”: espressioni prima inesistenti e ora molto usate. Ma quanto c’è di vero e quanto è propaganda? Sono domande lecite le cui risposte sono spesso non esaurienti o mistificanti. Perché?

Si parla tanto di semplificazione burocratica e di fisco semplice, ma quando senti tante storie, anche molto diverse tra loro, l’unica cosa che ti viene da pensare è che l’Italia non cambierà mai. E pensare che da quando esiste la dichiarazione precompilata alcuni problemi si sono risolti in quanto una serie di errori non si possono più verificare. Ma la vicenda di fondo rimane tale, anche perché le migliori di fatto sono reali solamente per i lavoratori dipendenti con vantaggi assolutamente apprezzabili: errori quasi annullati, evidenza immediata di possibili contraddizioni nella dichiarazione dei redditi, compensazioni più semplici, tempi di rimborso più contenuti. ma purtroppo qui ci si ferma; infatti per i lavoratori autonomi il caos è ancora notevole con esagerazioni in ambedue i sensi: si passa dalle vessazioni del fisco ai tentativi di truffa da parte dei contribuenti. Tutto ciò avrebbe bisogno di maggior vigilanza, in ambedue i casi, e probabilmente di qualche intervento legislativo. Queste due circostanze auspicabili, spesso non avvengono, anzi a volte avviene il contrario. Se si continua con la politica dei condoni, che di recente in maniera ipocrita vengono chiamati pace fiscale, non si avvierà mai un processo virtuoso ma, al contrario, si daranno ancora più chances ai furbi, mentre nel contempo, per dare la sensazione di serietà andranno avanti ancora le vessazioni. E c’è da sottolineare che spesso i condoni vanno a vantaggio di grandi gruppi o di singoli con altissimi redditi, mentre i piccoli, che di solito sono i più in crisi e con qualche giustificazione, continuano ad avere condizioni difficili fino al fallimento. E qui oggi entra in campo la parola magica o presunta tale: la flat tax. Per le imprese che effettuano investimenti o nuove assunzioni, è già stato introdotto il regime forfettario IVA fino a 65mila euro di reddito, ma ad ascoltare le promesse questo governo vorrebbe fare molto di più, infatti l’obiettivo previsto dal programma di Governo è quello di arrivare a una flat tax con aliquota al 15% per tutti. Si tratta di una misura con contorni ancora da definire: non è chiaro, fra l’altro, in che modo si coniugherebbe con le altre agevolazioni fiscali già previste per gli investimenti in macchinari, o per le nuove assunzioni con gli sgravi contributivi per i giovani, per le imprese del Sud, e via dicendo. Ma forse è necessaria qualche informazione assolutamente preliminare. Iniziando dalla Costituzione che prevede all’articolo 53 “Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività”. E’ interessante notare anche un altro

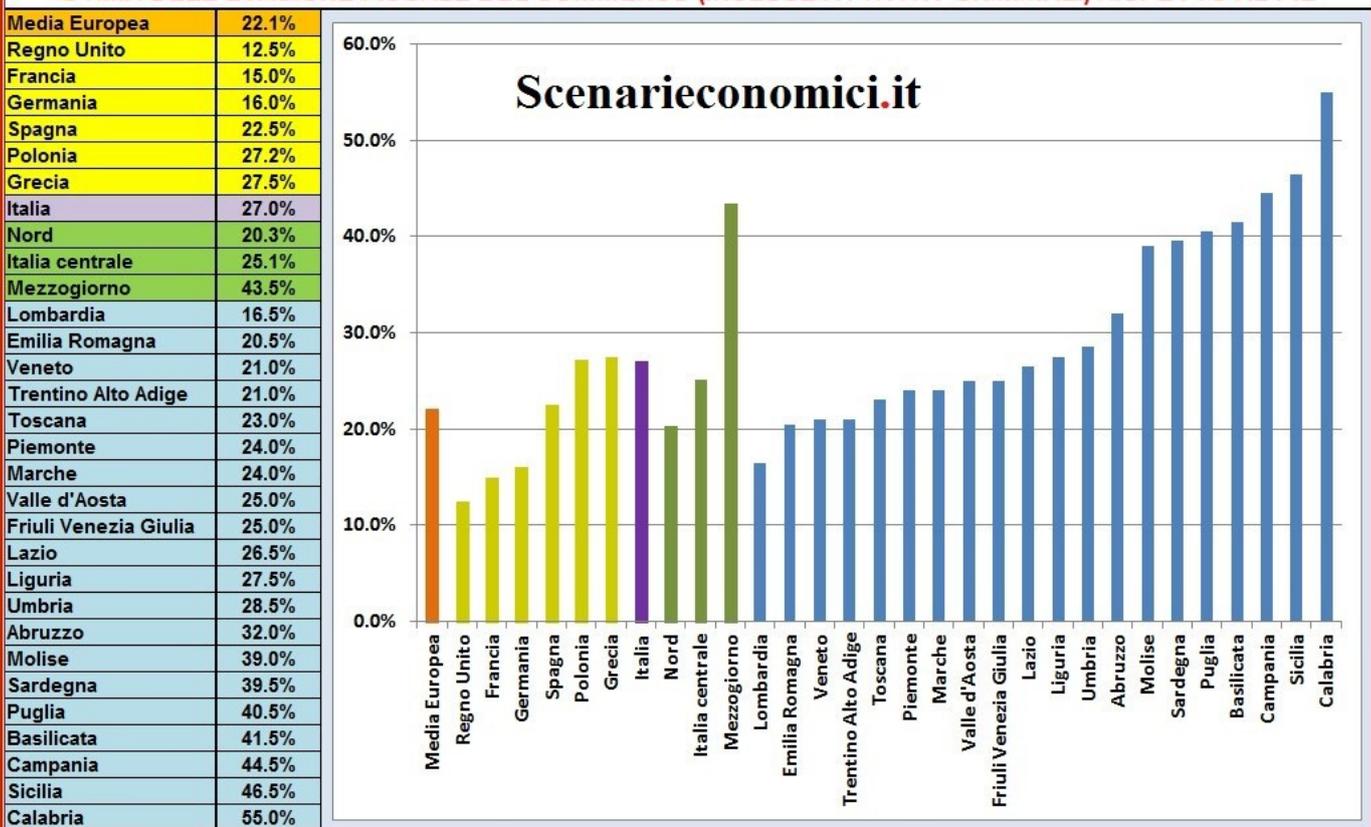
aspetto contenuto nell'articolo 87 relativo ai referendum popolari dove il primo comma regola il meccanismo di voto ed altri aspetti regolamentari, principalmente il concetto abrogativo, ma che poi al comma due recita: *“Non è ammesso il referendum per le leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali.”* E' chiaramente da affermare la buona intuizione dei padri costituenti nel prevedere questa limitazione all'uso del referendum. E' facile immaginare come di fronte ad un'eventuale quesito referendario che chiedesse la drastica riduzione o l'abolizione di imposte e tasse, ci sarebbe un voto plebiscitario a favore, senza la minima forma di responsabilità rispetto alle necessità del bilancio dello Stato e del mantenimento dei servizi al cittadino. Ebbene oggi si sta verificando grosso modo quanto segue: al grido abbassiamo le tasse, principio assolutamente giusto visto che in Italia le aliquote sono altissime, si propone in realtà una cosa diversa ovvero una riduzione media di oltre il 50% della situazione vigente al grido restituiamo i soldi agli italiani, ma senza fare minimamente cenno alle conseguenze per il paese e per i singoli cittadini. E' infatti facile prevedere che il debito pubblico già drammatico aumenterebbe ulteriormente, lo spread salirebbe ancora, e poi, in tempi neanche troppo lunghi, non avremmo la cassa neanche per garantire il pagamento delle spese correnti e ci scorderemmo definitivamente le risorse per gli investimenti, e la guerra alla disoccupazione. Ma allora cosa vuole dire fisco amico o pace fiscale. Cosa si deve fare e soprattutto cosa si può fare in maniera non demagogica? Con estrema franchezza sono assolutamente convinto che la vicenda sia molto più complessa di come viene esposta nella narrazione corrente. Ma sono convinto altrettanto di due cose: non si può usare la superficialità odierna, si deve iniziare almeno un'inversione di rotta che dovrebbe avere come punti chiave almeno quattro cose. Smettere di fare condoni fiscali con i quali il fisco è amico solo di alcuni ed anzi è nemico di tutte le persone corrette. Intraprendere una lotta feroce all'evasione fiscale che vede l'Italia al primo posto dei paesi sviluppati. Nelle successive pagine 10 e 11 potete veder una tabella ed un grafico molto più espressivi di qualsiasi parola. Sul tema lotta all'evasione fiscale anche i governi precedenti degli ultimi trent'anni non hanno fatto molto, quelli di centrosinistra sono limitati a fare poco, quelli di centrodestra hanno a più riprese approvato condoni. Tutto ciò aiuta un processo vizioso ed aumenta le ingiustizie sociali. Per esempio ci può essere un lavoratore dipendente che con milleduecento euro al mese deve mandare avanti una famiglia ma deve pagare ticket sanitari di una certa consistenza perché altri non hanno pagato le tasse. Da gennaio 2019 è entrato a regime l'obbligo di fatturazione elettronica tra operatori economici, associato a misure di semplificazione fiscale e di riduzione degli oneri amministrativi a carico dei contribuenti. Questa potrebbe essere una prima risposta ma è tutta da verificare nel tempo. La terza cosa, conseguenza della seconda è iniziare un graduale e ragionevole abbassamento delle aliquote conservando il dettato costituzionale. Anche se inizialmente le riduzioni potrebbero essere molto contenute, per esempio di un paio di punti, si invertirebbe il processo e tutti comincerebbero a capire che un modo corretto di comportarsi può esistere e che nel lungo termine ne potremmo avere tutti un vantaggio. L'ultima cosa che darebbe un contributo alla precedente, è quella di alcuni intelligenti contenimenti di spesa. Questa strategia, che molti chiamano spending review, è stata prospettata ed in parte portata avanti da diversi governi ma in maniera spesso non strutturata in maniera corretta. Posso testimo-

Segue.....Il fisco amico ?

moniare di quante spese vengono tagliate senza senso e di quante vengono mantenute in maniera poco prospettica. Un esempio: perché le Regioni italiane devono avere sedi di rappresentanza in vari paesi del mondo ? Perché devono esistere consiglieri di amministrazione che dipendenti? Perché in un'epoca di ristrettezze finanziarie si continuano a finanziare in cinque anni 504 mila progetti di formazione, per una spesa di quasi 7 miliardi e mezzo di euro dei quali nessuno sa valutare il beneficio? Inoltre, per esempio, nel 2012 l'Italia ha versato 16,5 miliardi come contributi alla Ue e ne ha ricevuti in cambio

solo 11, di cui 2,9 di fondi strutturali, tra Fse (per formazione, sussidi al lavoro, inclusione sociale) e Fesr (sussidi alle imprese e infrastrutture). Questi fondi per essere spesi devono essere "doppiati" tramite il cofinanziamento, dunque denari italiani. Ma sarebbe tutto perfettamente giusto se poi si realizzassero cose serie. Invece l'obiettivo di questo governo sembra essere non la giustizia fiscale ma l'eliminazione di fatto dello stato sociale previsto dall'art.2 della Costituzione e segno indiscutibile delle conquiste civili. Difatti le proposte avanzate non tengono conto della sua pratica inesistenza se non a costo di tagli radicali dei servizi essenziali, così

STIMA DELL'EVASIONE FISCALE DEL SOMMERSO (INCLUDE ATTIVITA' CRIMINALI) RISPETTO AL PIL

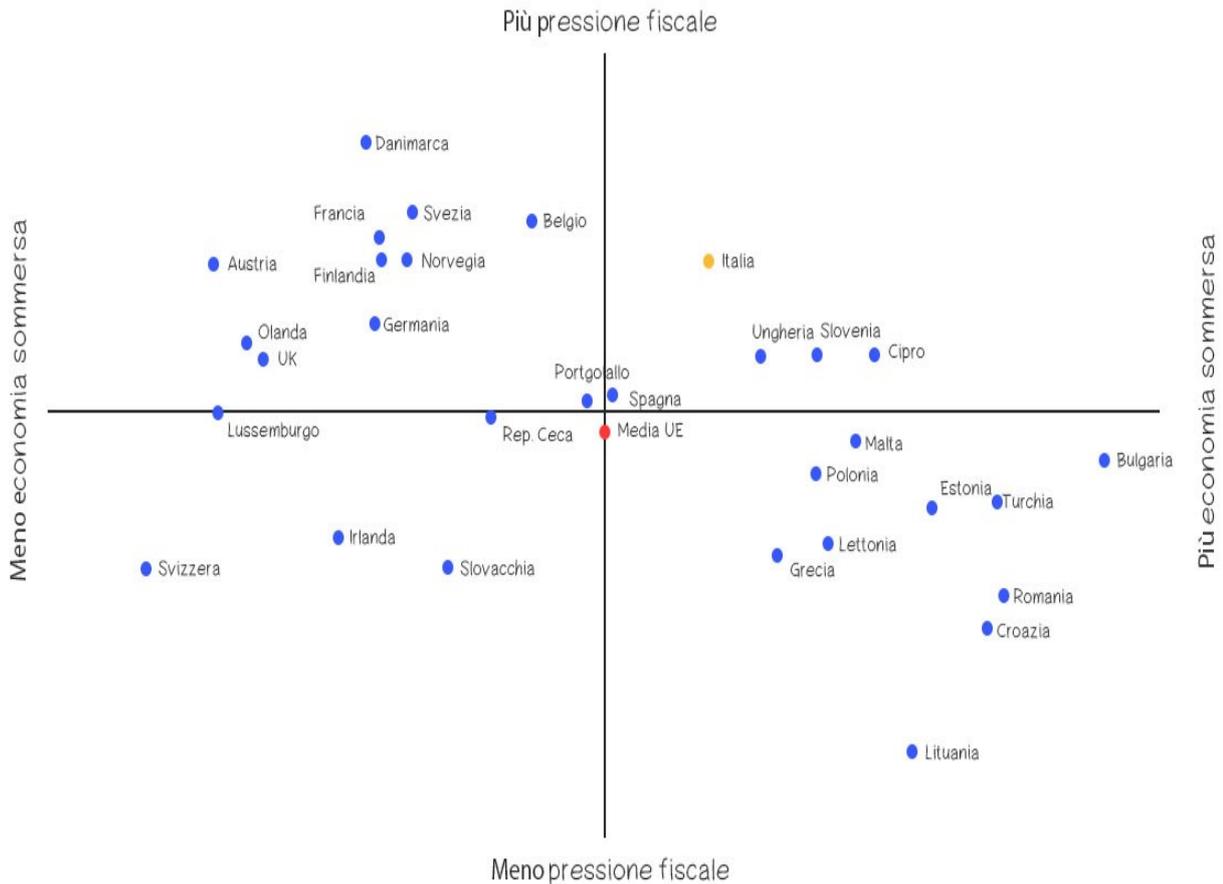


Elaborazione Scenarieconomici.it sull'anno 2012 su base dati: ISTAT, EUROSTAT, FMI, BANCA D'ITALIA, TAX RESEARCH, VISA, RICOLFI, CGIA

I dati riportati in tabella sono in percentuale, ma assumono per l'Italia una connotazione ancora più drammatica in valore assoluto: quasi 30 miliardi di euro l'anno, il valore di una manovra finanziaria.

come accade in alcuni paesi dove la gente va in mare. Penso proprio che da qui a quando si potrà ospedale portandosi dietro coperte e medicinali. Forse sto esagerando ma mi sembra proprio Stato amico del tempo ne dovrà passare, sperando che il rischio esista. E tutto ciò per cosa, per far del tutto nel frattempo che la situazione non peggiori facile populismo riguardo le tasse che devono ca- ulteriolmente grazie alle superficialità.

Il panorama fiscale europeo



Il nostro paese si trova nel grafico nel quadrante in alto a destra che descrive la situazione di quei paesi dove la pressione fiscale è alta ed anche l'economia sommersa è altrettanto alta. Si può notare che tutti i grandi paesi europei; Francia, Germania, Regno Unito, Svezia, Norvegia, Olanda, Belgio pur trovandosi nel quadrante alto che rappresenta l'alta pressione fiscale, sono caratterizzate dal fenomeno del sommerso in maniera molto minore, a dimostrazione che non c'è un collegamento automatico tra pressione fiscale alta e evasione altrettanto alta. Il grafico è chiaro: non c'è correlazione tra alta pressione fiscale e alta evasione. Sembra ci sia piuttosto correlazione tra il senso civico dei Paesi considerati e la legalità, compresa quella fiscale. In questo caso si tratta di una valutazione qualitativa non facilmente dimostrabile qui. Però è inconfutabile il fatto che a parità di pressione fiscale in Italia si tenda ad evadere molto di più che in Norvegia, Finlandia ed Austria. Quale spiegazione se non quella culturale e di senso civico?

Simone: coraggio o incoscienza

Una residente a Torre Maura, periferia est di Roma, butta a terra e calpesta il pane destinato ai nuovi ospiti rom di una struttura del comune di Roma. al grido di "Le pagate le bollette? Le pagate le bollette? Avete rotto il ca...". Al di là di qualsiasi considerazione colpisce la pacata e ferma reazione di un sedicenne anche lui residente nel quartiere.

Simone, un ragazzo di soli 15 anni, ha deciso di prendere posizione contro chi incita a "bruciare vivi" i rom e i sinti arrivati nel quartiere e a "lasciarli morire di fame". Ma andiamo in ordine. Il pomeriggio del 2 aprile, quando un gruppo di settanta rom, tra cui 33 bambini, è arrivato in un centro di accoglienza di Torre Maura, nella periferia est di Roma, alcuni residenti del quartiere hanno cominciato a protestare contro la decisione del Comune di trasferirli. Il centro, fino a poche settimane prima, ospitava dei richiedenti asilo, mentre i nuovi ospiti provenivano da un altro centro di Torre Angela, chiuso per decisione del Comune stesso. I residenti hanno preso dei cassonetti della spazzatura e li hanno messi in mezzo alla strada, incendiandoli. Poco dopo è arrivata una delegazione di Casapound e quindi un gruppo di Forza Nuova. I militanti hanno gettato a terra i panini destinati ai rom e li hanno calpestati, dicendo "Zingari, dovete morire di fame". Ferma restando la ovvia distinzione tra i residenti e quelli venuti da lontano, tutti sanno che il quartiere è caratterizzato da grande povertà, scarsità di servizi e case popolari fatiscenti, tutte situazioni che rendono il territorio una polveriera, evidenza questa che non giustifica comunque gli atteggiamenti assunti e i comportamenti violenti. Questo il contesto, ma non mi interessa fare analisi sull'accaduto, che ovviamente è gravissimo, ma rilevare e ragionare riguardo il comportamento di un ragazzo del quartiere

che di fronte a questi comportamenti e al fatto che nessuno diceva nulla, se ne è uscito: "Questa gente è trattata come merce, nessuno deve essere lasciato indietro". Simone affronta così CasaPound e i residenti del suo stesso quartiere. Nonostante la sua giovane età, il ragazzo ha deciso di prendere posizione in un momento in cui andare controcorrente non è una scelta facile da fare. E poi ha aggiunto: "È sempre la stessa cosa, quando ti svaligia casa un rom tutti dobbiamo andargli contro, se lo fa un italiano allora stiamo tutti zitti. Si va sempre contro la minoranza, a me non mi sta bene". La risposta di quelli di Casapound è stata tesa a sminuire la presa di posizione del ragazzo e a farlo sentire solo nel suo voler difendere i più deboli, dicendogli che era l'unico a pensarla così. "Almeno io penso", è la risposta di Simone. "Almeno io non mi faccio spingere dalle cose vostre per raccattare voti". A questo punto sono partite le accuse al ragazzo di fare parte di una fazione politica. "Io non ne ho fazione politica, io so de Torre Maura, tu di dove sei?", Il botto e risposta finisce quando una donna porta via il ragazzo, ricordando ai giornalisti: "Non potete riprenderlo, è minorene". Quello che stupisce di questo racconto non è tanto il coraggio, forse aiutato anche da un po' di incoscienza, del ragazzo, ma la solitudine di quest'ultimo, solitudine che peraltro è forse la caratteristica principale di tutti gli abitanti di quel quartiere decisamente sfortunato. Tornan-

do indietro negli anni, si possono rilevare tanti errori, superficialità e mancanza di rispetto della politica romano di fronte alle situazioni di degrado di Torre Maura come di tanti altri quartieri. Poi la faciloneria della attuale giunta ha complicato le cose, innanzitutto promettendo l'impromettabile e poi facendo pochissimo e quel poco spesso con scarsissimo tatto, come nel caso di specie. Tutto ciò però se può giustificare una protesta civile, non può certo essere motivo sufficiente per i comportamenti assunti. Tornando al 2 aprile fa molto rumore la totale assenza, almeno a livello di dichiarazioni, delle forze politiche che rischiano di poter essere accusate di connivenza con la violenza che c'è stata. E se i partiti che attualmente sono al governo hanno un atteggiamento parzialmente comprensibile, ancora più assurdo è l'assenza di quelli di opposizione. La sindaca Raggi ha dichiarato: "Non possiamo cedere all'odio. Sono intervenuta per tutelare i tanti cittadini onesti di quel quartiere e i 33 bambini rom che rischiavano la vita e l'incolumità personale li stiamo ricollocando in altri centri di tutto il territorio cittadino, perché il dovere dell'amministrazione è quello di tutelare la vita e l'incolumità delle persone". Meglio poco che niente e speriamo che alle parole seguano fatti concreti. E Salvini ha dichiarato: "No ad ogni forma di violenza, no allo scaricare sulle periferie ogni genere di problemi. Ribadisco l'obiettivo per cui sto lavorando da mesi: zero campi rom entro la fine del mio mandato da ministro. Chi si integra è benvenuto, chi preferisce rubare verrà mandato altrove". Benissimo l'aspetto che chi ruba debba subire un processo e pagare per quello che ha fatto, ma siamo sicuri che chiudere i campi rom sia la soluzione, forse chiedere consiglio a qualche commissario di polizia esperto di queste situazioni, sarebbe auspicabile. Silenzio totale da parte delle altre forze politiche. La domanda è: la situazione esplosiva del quar-

tiere della periferia romana è nota, la mancanza di informazione preventiva ai cittadini è stata un'evidente leggerezza, la strumentalizzazione di alcuni gruppi politici altrettanto evidente, ma nonostante tutto ciò è possibile che delle persone arrivino ad assumere certi comportamenti privi del livello anche minimo di umanità nei comportamenti. Anche se preferirei una risposta diversa, quella reale è sì, altrimenti quel brutto episodio non sarebbe avvenuto. Ne consegue che il comportamento di Simone è stato una sorta di "salmone che va controcorrente". Bello il gesto e sintomo di libertà mentale e forse anche di un pizzico di incoscienza dovuta all'età. Ma si può in qualche modo ripartire da questo gesto. Assolutamente sì, anche se non bisogna fare di questo ragazzo un simbolo o un piccolo eroe, faremmo altrimenti un doppio errore. Nei confronti del ragazzo e nei confronti della situazione sociale che ha bisogno di risposte molto più strutturali.

Nella storia italiana i moti per il pane si facevano per riempire le bocche, non per svuotarle. Dagli assalti manzoniani fino ai cortei del dopoguerra capeggiati da un giovane Enrico Berlinguer a Sassari, fino al bellissimo padiglione del Vaticano ad Expo, il pane è sempre stato il simbolo incontrovertibile e positivo di un bisogno da assolvere, di una risposta da dare agli ultimi. In queste fette di pane sparse al suolo e calpestate dalle suole sporche, che diventano subito una brutta bandiera, c'è racchiuso tutto il racconto della cattiveria del tempo che stiamo vivendo: una rabbia facile, demagogica, pregiudiziale. Non ci sono ragioni, non ci sono pretesti, non ci sono motivi o casus belli che giustifichino quanto è accaduto: la struttura è a norma, inserita in un progetto di accoglienza del Comune, monitorata dai servizi sociali. e la sua inaugurazione metteva fine ad una baraccopoli, ben più infame e pericolosa, che prosperava a soli quattro chilometri di distanza.

La radio compagnia quotidiana

Da un punto di vista sociologico la radio è uno dei mezzi di comunicazione di massa tra i più diffusi, e resiste nel tempo a tutte le grandi rivoluzioni della comunicazione. E' interessante capirne il perché.

L'invenzione della radio è frutto di una serie di esperimenti tenuti alla fine dell'Ottocento che dimostravano la possibilità di trasmettere informazioni tramite le onde elettromagnetiche. Prima nel 1860 James Maxwell studiò il carattere ondulatorio della luce, dell'elettricità e del magnetismo; in seguito, Heinrich Hertz riuscì a produrre le onde elettromagnetiche. Fu grazie a queste onde hertziane che Guglielmo Marconi riuscì ad elaborare il sistema di trasmissione senza fili garantendo la trasmissione d'informazioni a grandi distanze, riuscendo, per la prima volta nel 1901, a trasmettere attraverso l'Atlantico

Negli anni '20 inizia a concretizzarsi l'idea di diffondere contenuti sonori alle masse: nasce la radio come mezzo di comunicazione di massa. Il termine tecnico per una tale diffusione è broadcasting, tale termine sta infatti ad indicare una comunicazione unidirezionale da uno verso molti. In Gran Bretagna nel 1919 il Post Office concesse una temporanea autorizzazione alla stazione Marconi di Chelmsford in Cornovaglia, che il 23 febbraio 1920 trasmise il primo regolare servizio radiofonico della storia, per due ore consecutive al giorno, per un periodo di due settimane. Dopo aver ottenuto il 16 ottobre 1920 una licenza di trasmissione ufficiale, la Westinghouse di Pittsburgh entrò in servizio a partire dal 2 novembre 1920, trasmettendo con il nome di KDKA da uno stabilimento industriale di Washington. In breve tempo, la radio si diffonde in maniera così rapida che negli Stati Uniti già nel 1922 si contano ben 187 stazioni, un pubblico in grande crescita ed un numero di ricevitori funzionanti che alla fine di quell'anno toccherà quota 750 mila. Nel 1922 viene fondata, in Gran Bretagna la più antica radio del mondo tuttora esistente: la BBC. È la prima radicale innovazione nelle comunicazioni di massa dopo l'invenzione della stampa e conosce subito un grandissimo successo, soprattutto in America e in Europa. Come sempre accade, la tecnologia, una volta messa a punto, genera nuovi contenuti, linguaggi, immaginari, ed anche produttori e prodotti, consumi e consumatori. Nei primi decenni di vita le trasmissioni avvengono in modulazione di ampiezza (AM). La radio inizialmente si diffonde nel mondo secondo due modelli: un modello completamente libero affidato all'iniziativa privata e che si finanzia con la pubblicità, e un modello monopolistico affidato allo Stato e gestito come servizio pubblico. Il primo modello si diffonde negli Stati Uniti e sarà preso d'esempio in America settentrionale, il secondo modello si diffonde nel Regno Unito e sarà preso d'esempio in Europa. In Italia, che sul piano tecnologico era di fatto la patria della radio, il nuovo strumento conobbe maggiori difficoltà ad imporsi, e la prima trasmissione avvenne nel 1924, e nei primi tempi le trasmissioni erano di poche

ore al giorno, quasi tutte di musica. Velocemente nacquero vari servizi come il giornale radio, le previsioni del tempo, e molte trasmissioni culturali di musica classica e di prosa; così la radio divenne per la gente più povera che non poteva andare ad un concerto o a teatro, lo strumento per conoscere molte cose. La radio divenne velocemente molto amata e, similmente a quanto avverrà poi per la televisione, la gente che non poteva permettersi una radio nella propria casa, si recava ad ascoltarla nei bar e nei locali pubblici. Era molto frequente che camminando per le strade, allora non piene dei rumori del traffico, dalle finestre aperte delle case i passanti potessero seguire i programmi. Nel 1938 il numero degli abbonati in Italia raggiunse il milione. Ovviamente come tutte le cose che si prestano ad una diffusione capillare, divenne uno strumento politico. In Italia il potere fascista cercò di usarla per la propaganda. Le elezioni presidenziali americane del 1932, si caratterizzano proprio per la presenza della radio che trasmetteva e diffondeva nelle case americane i programmi dei candidati dalla loro viva voce. Nel resto del mondo, la radio si affermò in via definitiva e nel 1931 viene fondata, su impulso di Papa Pio XI, la Radio Vaticana, intesa come strumento di evangelizzazione nel mondo, che permise a persone di tutti i continenti di ascoltare la viva voce del Papa. Lo scoppio della seconda guerra mondiale, favoriscono il lancio definitivo della radio che era all'epoca il mezzo più potente e più veloce, soprattutto per le comunicazioni belliche. Ma la vicenda più evidente ed importante a livello di tutta Europa, fu l'esperienza di Radio Londra di cui vi racconto in un box delle pagine successive. Quindi la radio in pochi decenni assunse una veste di compagnia stabile nelle nostre case come strumento di informazione, di allegria e di cultura. E al contrario di altri strumenti di comunicazione, la radio ha resistito a tutto e non è stata affatto

la bellezza della Radio è data da quel suo implicito invito all'ascoltatore a lasciarsi andare con la fantasia. Quando poi uno riesce a far arrivare emozioni... Quando poi uno riesce a farti quasi sentire gli odori, i sapori, attraverso questa straordinaria invenzione che è la radio, vuol dire che è arrivata al cuore. E a tal fine la voce radiofonica è fondamentale per il successo o meno delle trasmissioni. Nella storia della radio ci sono stati personaggi fondamentali, alcuni dei quali sono sempre stati fedeli a questo strumento, mentre per altri è stato il trampolino di lancio per altre attività nel mondo dello spettacolo. Ricordiamone insieme qualcuno. Nicolò Carosio, è stato il cantore del calcio alla radio, la sua prima cronaca risale al 1932 e poi raccontò i Mondiali '34 e '38 vinti dall'Italia. Le sue cronache sportive alla radio somigliavano più all'interpretazione di un grande attore per un'importante prima teatrale, che al resoconto di una partita di calcio. Renzo Arbore, pur avendo fatto tantissime cose nella sua vita artistica, è sicuramente legato allo strumento radiofonico. E infatti è stato il protagonista di molte rievocazioni della storia della radio, un lungo viaggio, dalle canzoni degli anni '30 ai bollettini di guerra e a quelli dell'Italia liberata, dalle prime trasmissioni di varietà degli anni '50 alla rivoluzione di cui Arbore fu protagonista a partire da metà degli anni '60 con Gianni Boncompagni.



Segue...La radio compagnia quotidiana

travolta dalla televisione e da internet. Anzi in un certo senso sta vivendo una seconda giovinezza perché ha delle caratteristiche peculiari. Innanzitutto è interattiva più della televisione e le telefonate in diretta degli ascoltatori danno movimento alle trasmissioni ma rimane un giusto filtro rispetto ai social, infatti non sei anonimo, e questo fa da calmiera rispetto a comportamenti sconsiderati, inoltre se qualche intervento risulta irrispettosa i conduttori hanno modo di intervenire immediatamente. Un secondo aspetto è dovuto ad uno stile diverso rispetto alle trasmissioni televisive, infatti in radio è rarissimo sentire parolacce o interventi smodati perché è più radicato il concetto di servizio e non solamente sulle reti pubbliche ma anche su quelle private. C'è da sottolineare anche un altro aspetto. La radio tiene compagnia in maniera più discreta e meno distraente rispetto ad altre attività. Tante persone con un filo di radio lavorano, molte casalinghe fanno i lavori domestici, e poi la radio è una grande compagnia nei tragitti in macchina. Ho

Radio Londra

Radio Londra era l'insieme dei programmi radiofonici trasmessi, a partire dal 27 settembre 1938, dalla BBC e indirizzati alle popolazioni europee continentali. Le trasmissioni in lingua italiana della BBC iniziarono con la crisi di Monaco. Con lo scoppio delle ostilità, nel 1939, Radio Londra aumentò le trasmissioni in italiano fino ad arrivare a oltre 40 ore al giorno nel 1943. La fortuna delle trasmissioni di Radio Londra derivò dal fatto che il Ministro della Guerra britannico Leslie Hore-Belisha del governo di Neville Chamberlain, anziché gestire in proprio le trasmissioni di propaganda, le aveva affidate ad un ente autonomo, la BBC, già allora fiera per il proprio stile giornalistico indipendente, secondo il quale le notizie venivano separate dai commenti. La redazione di Radio Londra diventò famosa per la sua tempestività nel trasmettere informazioni nel mondo, con il suo tipico stile inglese, diretto e pragmatico che trasmetteva un senso di serenità e speranza nel futuro. Una figura carismatica si rivelò Candidus (pseudonimo di John Marus), che, con la sua dialettica contrastava la propaganda nazi-fascista. Inoltre, il ruolo in guerra di Radio Londra diventa cruciale nello spedire messaggi speciali, redatti dagli Alti comandi alleati e destinati alle unità della resistenza italiana. Le trasmissioni in italiano di Radio Londra erano aperte dalle prime note della 5ª Sinfonia di Beethoven e gli italiani che non dividevano le idee del fascismo e volevano sapere cosa accadeva nel mondo si sintonizzavano clandestinamente sulle frequenze di Radio Londra.

Il ruggito del coniglio

Oggi quando si pensa ad una trasmissione radiofonica di successo è inevitabile fare riferimento al ruggito del coniglio che c'è nel palinsesto quotidiano di Radio 2 ed è condotta da Antonello Dose e Marco Presta. La prima puntata andò in onda il 2 ottobre 1995 e inizialmente il programma era solo una breve striscia satirica settimanale. La trasmissione ha fatto registrare un crescente successo di ascolti. Secondo la concessionaria di pubblicità essa registra 1.718.000 ascoltatori netti per puntata trasmessa con un ascolto di 738.000 per quarto d'ora medio. Attualmente va in onda dal lunedì al venerdì tra le 7:50 e le 10:30, sabato e domenica dalle 10:37 alle 11:30. Il canovaccio della trasmissione si basa sulla capacità della coppia di conduttori di interpretare con ironia le principali notizie quotidiane invitando i radioascoltatori ad intervenire per commentarle, con le proprie esperienze, preferibilmente in modo faceto.

sentito dire da più fonti diverse, tra gli addetti ai lavori, che per fare la radio ci vuole molto più mestiere ed esperienza in quanto con la voce coloro che parlano devono permettere a chi ascolta quasi di vedere le cose senza l'aiuto delle immagini. Da questo punto di vista abbiamo avuto in Italia degli eccelsi interpreti ed anche sceneggiatori e registi di grande valore. Non è un caso che, al contrario del mondo televisivo, vi sono molte trasmissioni che hanno venti o anche trenta anni di vita e che hanno una affezione da parte degli ascoltatori assolutamente incredibile. Oltre al Ruggito del coniglio, di cui vi parlo a parte in un box, Caterpillar, Black out, I lunatici, Miracolo italiano, Radio 2 social club, tutti programmi le cui voci e le cui narrazioni sono quasi divenute come dei familiari. Ma anche il mondo delle radio private, dette anche radio commerciali, hanno un fenomeno di fidelizzazione notevole sia se si tratta di emittenti specializzate in musica che nello sport, che nell'attualità. Molto ascoltate sono anche alcune radio tematiche come radio 24, appartenente alla testata del sole 24 ore, e specializzata soprattutto in materie economiche, e radio radicale, che al di là dell'appartenenza politica offre un servizio di informazione politica e sociale a volte superiore anche dell'emittente pubblica.

Eventi fondamentali della seconda guerra mondiale che si conobbero velocemente grazie alla radio

- Nel 1939, grazie alla radio, la notizia dell'occupazione tedesca della Polonia fece subito il giro del Mondo. Dai microfoni della BBC, il primo ministro inglese Chamberlain annuncia l'inizio della guerra contro la Germania: la Seconda Guerra Mondiale.

- Radio Vaticana (1939):Trasmette in diretta l'incoronazione del successore di Pio XI, Eugenio Pacelli, che diventa papa con il nome di Pio XII.

- NBC (1941):"Non è uno scherzo: è la guerra". così dai microfoni della NBC viene annunciato agli americani il bombardamento giapponese su Pearl Harbour.

- Italia (1942): dai microfoni dell' EIAR , la voce di G.B. Arista "Titta" annuncia la caduta e l'arresto di Benito Mussolini dopo la riunione del Gran Consiglio.

- Sbarco in Normandia (1944):Alle ore 03:32 il colonnello Ernest Depuis legge alla radio il dispaccio dello sbarco sulle coste settentrionali della Francia da parte delle Forze Navali Alleate comandate dal generale Eisenhower.

La voce del padrone

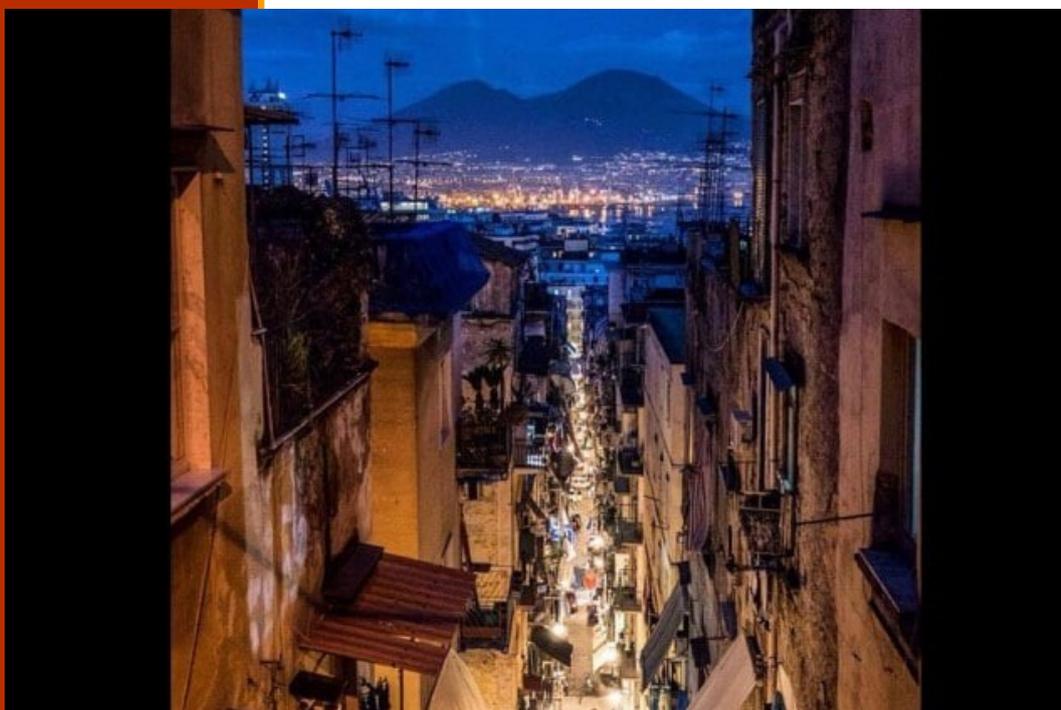
La voce del padrone è stata la prima e più famosa industria di costruzione di Radio in Italia. Dopo studi e sperimentazioni sulla base di precedenti esperienze straniere, fu avviata la produzione di apparati ad un costo abbastanza competitivo. Il successo della Voce del Padrone arriva nel 1932 con i primi modelli, a cui seguono i radiogrammofoni serie, e i pregevoli apparecchi Electra, Eridania e la serie 500, dei veri e propri oggetti di arredamento. Durante il periodo bellico la produzione fu sospesa e chiusa la fabbrica. Riaperta dopo la fine della seconda guerra mondiale, viene subito ripresa la produzione di ricevitori radio e la costruzione dei primi Televisori in B/N. La produzione di tipo artigianale nonostante l'ottima qualità, termina nel 1964 con la chiusura definitiva di stabilimento per la produzione.



I quartieri spagnoli

Centro di Napoli; i quartieri che originariamente furono il luogo di accoglienza delle guarnigioni spagnole, poi trasformati più volte, rappresentano la città verace ma anche un po' malfamata, una zona ricca di vivacità e di attività e di rapporti popolari integrati su un territorio ben particolare.

Siamo nel centro di Napoli, nella zona com-
presa tra il quartiere Santa Lucia lungo il



ta nel XVI secolo e deve il suo nome al fatto di essere stata costruita per accogliere le guarnigioni militari spagnole destinate al presidio dell'ordine nella città. Proprio per questo motivo lo schema urbanistico è stato realizzato con un reticolo di stretti vicoli sprofondati tra alti caseggiati a più piani e suddivisi in piccoli appartamenti che, in origine, erano poco più che dormitori. Questo habitat, particolarmente 'chiuso', fu in passato un giusto terreno per la malavi-

Una splendida immagine di Mattijs Diepraam un maestro di fotografia olandese

mare, il maschio Angioino e la zona del Municipio, dominata a ovest da Castel Sant'Elmo e più in generale dal Vomero; in sostanza ci troviamo nei quartieri spagnoli. Da piazza del Plebiscito, la piazza per antonomasia per i Napoletani, il cuore della città dove si affacciano edifici importanti quali la Basilica di San Francesco di Paola e il Palazzo Reale, parte via Toledo, una lunga strada in leggera salita che è la spina dorsale dei quartieri spagnoli. L'area è sorta e proprio per questo i Quartieri Spagnoli vennero considerati il quartiere più malfamato di Napoli, popolato da tipi loschi e giovani sbandati. Ma questa origine e alcune situazioni sociali nulla tolgono al fascino di questa zona sia dal punto di vista urbanistico che architettonico. Incantevole è la bellezza dei palazzi settecenteschi e ottocenteschi illuminati in alto dal sole abbagliante del meridione, ma per vivere i Quartieri Spagnoli devi guardare i bassi,

ovvero i locali, le botteghe, le attività artigianali che si trovano nei piani affacciati sulla strada. E' uno dei più luminosi esempi di vita e lavoro vissuti per strada: gli artigiani hanno le loro attrezzature su balconi esterni, vi sono esposizioni sulla via di banchi di frutta e verdura lunghi decine di metri e i suoni sono quelli di un tempo; infatti molti di questi vicoli sono inaccessibili alle automobili e quindi si sentono risuonare le voci della gente, la musicalità napoletana, gli odori della cucina per esempio delle friggitorie che offrono in vendita frittate di maccheroni, crocchette di vari tipi. E poi c'è la impareggiabile loquacità scherzosa dei napoletani che anche semplicemente per invitarvi ad entrare nel loro locale o nella loro pizzeria hanno una carica di simpatia e originalità assolutamente unica. Il tutto reso più gradevole dal sole di Napoli che riesce a penetrare anche negli stretti vicoli del quartiere. Il quartiere è molto ricco di edicole votive che avevano una doppia funzione; la prima è quella di venerare la Madonna, per la quale la popolazione ha sempre provato una forte devozione, la seconda è quella di illuminare le vie durante la notte, infatti ogni edicola è illuminata in modo molto appariscente e permette di non far cadere le tenebre durante la notte negli stretti vicoli. Poi se uno alza lo sguardo scopre altre caratteristiche, per esempio quella dei panni stesi che è divenuto quasi un simbolo e che spesso vede i fili per stendere tesi tra i balconi delle case dirimpettaie che portano ad avere panni stesi in posizione trasversale rispetto alle case. Questa forma di vicinanza tra le fac-

ciate delle case porta anche ad una familiarità diversa tra gli abitanti e infatti è molto frequente poter vedere danne che si parlano tra i balconi, anziani che si seggono fuori e si tengono compagnia magari fumandosi una sigaretta e guardando lo spettacolo sia di ciò che accade in strada si, in lontananza delle bellezze di Napoli come il Vesuvio e il mare. Più di recente la zona ha cominciato a conoscere una riabilitazione dal punto di vista turistico. Grazie alla particolare conformazione urbanistica, ai nuovi negozi e punti di ristorazione, ai piccoli mercati di pesce e ortofrutticoli che vi



stazionano all'interno, all'apertura della nuova stazione metropolitana e, in generale, al folklore che la zona conserva, i Quartieri Spagnoli sono non di rado punto ricercato dalle foto di curiosi e turisti provenienti da ogni parte del mondo. Inoltre, la zona ha cominciato ad accogliere negli ultimi anni un significativo numero di studenti universitari, italiani e stranieri, che ivi prendono in affitto appartamenti o singole stanze, grazie anche alla vicinanza con alcune sedi delle Università Napoletane. E si cominciano ad allontanare tutte le nomee di quartiere malfamato

Agatha Christie

Uno dei nomi più famosi della letteratura della prima metà del novecento, con fama mondiale. Ma se tanto sappiamo dei suoi libri e dei personaggi da lei creati, spesso non sappiamo nulla della persona e di cosa l'ha spinto a fare tutto ciò che ha fatto.

Considerata una delle scrittrici più influenti e prolifiche del XX secolo nonché giallista di fama mondiale. Nelle sue opere sono presenti personaggi ricorrenti come Hercule Poirot e Miss Marple, divenuti famosi in tutto il mondo e protagonisti di buona parte della sua produzione letteraria e di una serie di adattamenti cinematografici e televisivi. Agatha Mary Clarissa Miller nacque a Torquay, nel Devon, il 15 settembre 1890 in una ricca famiglia dell'alta borghesia. La sua casa, una villa con giardino, era una tipica abitazione del ceto medio inglese delle quali abbondavano le città ex rurali del sud dell'Inghilterra. La sua famiglia era abbastanza particolare e questo in parte spiega le peculiarità della donna Agatha. Ma anche un'altra vicenda incise sulla scrittrice, le frequentazioni nella sua casa di personaggi come Kipling o Henry James, e la passione per la lettura specie di Giulio Verne come pure di Shakespeare. La famiglia Miller stimolava le evidenti doti creative della figlia, e la incoraggiavano nella ricerca della propria strada, cosa piuttosto insolita nell'epoca post-vittoriana ancora intrisa di tutti i formalismi e gli stereotipi obbligatori, specie per una ragazza. Crebbe quindi, come lei stessa raccontava, "libera e felice" e questo favorì la sua passione per la suspense, che diventerà poi il filo conduttore della sua professione di scrittrice. Da lì spiccò il volo come persona e come autrice nota in tutto il mondo. Ma oggi qui vogliamo scoprire qualcosa di lei. Uno dei punti di partenza è sicuramente la sua passione per conoscere il mondo che scattò fin dal giorno in cui ancora adolescente fu mandata dalla famiglia a Parigi per perfezionare gli studi. Girò quindi i cinque continenti, viaggiando da sola, cosa all'epoca rara e giudicata inopportuna per una donna sola. E questi viaggi, vista l'epoca nella quale il trasporto aereo era appena agli albori, venivano compiuti in treno e, dove indispensabile, per mare così che alcuni spostamenti si trasformavano in vere e proprie avventure, a volte anche pericolose. Ebbe successo con i suoi reportage e con i propri libri fin da giovane ma non si montò mai la testa. Infatti il successo non la fece concentrare esclusivamente sul suo lavoro ma anche su molti altri aspetti della vita. E così si godeva molti piaceri, dal gusto per le gastronomie dei vari paesi che visitava, alle conversazioni intelligenti con persone di cul-

tura, dal sano umorismo ai lunghi viaggi, senza trascurare la dedizione a far crescere la figlia. Ed è sempre stata affamata di apprendimento delle discipline più diverse; per esempio quando durante la grande guerra lavorò in ospedale, studiò ed ottenne il diploma in farmacia. Un suo grande amore fu l'archeologia alla quale si appassionò durante i viaggi in Egitto, in Siria ed in Iraq al punto da diventare un'esperta, specie delle ceramiche della Mesopotamia. E fu anche una donna molto moderna, infatti fu una delle prime donne al mondo a salire su un aereo, negli anni venti prese la patente e si comprò un'automobile e, quasi incredibile, fu una delle prime persone europee a dedicarsi al surf. Pur non prefiggendosi di abbattere alcuna barriera imposta al genere femminile, Agatha buttò giù senza quasi rendersene conto un pregiudizio dopo l'altro, facendosi strada con assoluta indipendenza, a dispetto di qualsiasi pressione sociale o pregiudizio riguardo il suo essere donna. Tutto ciò si riflesse su buona parte della sua produzione e infatti i suoi romanzi sono caratterizzati essenzialmente da due aspetti: la precisa connotazione dei suoi personaggi e le ambientazioni, spesso frutto dei luoghi visitati nei suoi viaggi. Qualche titolo esemplificativo: *Assassinio sull'Orient Express* ambientato nel tragitto del treno nei Balcani; *Miss Marple nei Caraibi*, *Poirot sul Nilo*, *Sfida a Poirot* ambientato nel mondo del controspionaggio inglese, *Gli elefanti hanno buona memoria* ambientato a Overcliffe un piccolo centro inglese quasi alla foce del Tamigi, *Murder in Mesopotamia* ambientato in un sito archeologico in Iraq, *Destinazione ignota* ambientato in Marocco, ecc.. Fu lei a creare Poirot, divenuto il suo protagonista simbolo, ma non si accontentò nonostante il successo delle storie incentrate su quel personaggio e così decise di crearne un altro con lo spirito di esplorare nuove possibilità, diverse nei tratti umani rispetto a Poirot, ma altrettanto ricca di intuito. Nacque così miss Marple, una detective avanti con l'età, con un'immagine di tranquilla signora della borghesia, ma in realtà sintesi di tante donne che Agatha Christie aveva conosciuto e, se vogliamo, anche con dei tratti autobiografici. In particolare l'autrice trasla nel personaggio la sua straordinaria dote di osservatrice della realtà. La vivacità dell'autrice era tale che anche in termini professionali ebbe altri interessi. E infatti accettò il corteggiamento del mondo radiofonico e poi anche del cinema e del teatro, e non solamente per la trasposizione dei suoi romanzi. In alcuni casi, nella parte più avanzata della sua carriera, scelse di firmarsi con uno pseudonimo: Mary Westmacott. Lo fece quando scrisse alcuni libri di argomento molto diverso con tratti strettamente personali. In sintesi fu una donna poliedrica che invece di sforzarsi per obbedire ai canoni del formalismo della sua epoca, si lasciò andare a vivere a suo piacimento, lasciandoci un'eredità che va oltre alla sua produzione letteraria. Tutto ciò è stato possibile per il suo grande desiderio di conoscere e la sua determinazione; infatti non si lasciò mai convincere ad abbandonare un'impresa che aveva intrapreso senza affrontarla fino in fondo. Come in tutte le storie straordinarie, anche nella sua c'è un episodio casuale che molto incise sulla sua formazione. Negli anni venti il padre di Agatha fu coinvolto nell'organizzazione dell'esposizione mondiale di Londra del 1924 e la preparazione implicò grandi viaggi per il mondo ai quali partecipò anche la figlia alla quale non sembrò vera una simile occasione.



Agatha Christie

L'angolo della musica

"Cyrano"

Guccini sfrutta la figura di Cyrano per scrivere una canzone che rappresenta uno strano intreccio tra amore e giudizio politico. Alla fine prevale l'amore.

"Cyrano" è un brano del 1996 di Francesco Guccini ed è stato pubblicato nell'album "D'amore di morte e di altre sciocchezze". In pieno stile gucciniano la canzone espone con rabbia diversi aspetti della vita sociale dell'epoca e rimane tutt'ora attuale. Guccini si scaglia con rabbia contro le ingiustizie e non accetta di sottostare a dogmi o pregiudizi. Si parla, quindi, degli arrivisti dove tira in ballo anche presunti colleghi del mondo della musica di cui dice: "poeti sgangherati, inutili cantanti di giorni sciagurati...buffoni che campate di versi senza forza...avrete soldi e gloria ma non avete scorza". Allo stesso modo il cantautore attacca la politica: "...politici rampanti, venite portaborse, ruffiani e mezze calze, feroci conduttori di trasmissioni false che avete spesso fatto del qualunquismo un'arte...coraggio liberisti, buttate giù le carte, tanto ci sarà sempre chi pagherà le spese, in questo benedetto assurdo bel paese...". Poi Guccini affronta riflessioni relative alla religione, ai dogmi ideologici ed al materialismo: "se c'è come voi dite un Dio nell'infinito, guardatevi nel cuore, lo avete già tradito...e voi materialisti, col vostro chiodo fisso che Dio è morto e l'uomo è solo in questo abisso" e "Ai dogmi e ai pregiudizi da sempre non abbocco e al fin della licenza io non perdono e tocco.". Guccini conclude il testo con una speranza o un augurio per la nostra comunità "dev'esserci, lo sento, in terra o in cielo un posto dove non soffriremo e tutto sarà giusto". Un testo importante, quindi, quello di un cantautore sempre protagonista di magnifici spaccati della realtà. Guccini, conferma la sua volontà di difendere le ragioni degli oppressi da quel popolo che vive di pregiudizi e di menzogne. Proprio in questo senso è visto il chiaro riferimento all'opera teatrale "Cyrano de Bergerac" di Edmond Rostand, in cui il protagonista è in lotta con i pregiudizi e con la cattiveria della gente per la sua presenza estetica non eccelsa e, soprattutto, per la dimensione eccessiva del proprio naso. Nonostante tutto, l'amore per Rossana saprà vincere la sua apparente durezza e scontroso data proprio dalle continue infamie, senza però contraddire i giudizi sulla società dati nella canzone. Colpisce la trasformazione musicale della parte finale dove la musica diviene più melodica la voce più delicata come in un abbandono a ciò che è bello ed è gratuito e quindi dove anche il protagonista può non essere cattivo perché c'è qualcuno che lo salva in cambio del fatto di abbandonarsi e lasciarsi fare dall'amore diventando "per sempre tuo, per sempre tuo...Cyrano".

Venite pure avanti, voi con il naso corto, signori imbellettati, io più non vi sopporto,
 infilerò la penna ben dentro al vostro orgoglio perchè con questa spada vi uccido quando voglio.
 Venite pure avanti poeti sgangherati, inutili cantanti di giorni sciagurati,
 buffoni che campate di versi senza forza avrete soldi e gloria, ma non avete scorza;
 godetevi il successo, godete finchè dura, che il pubblico è ammaestrato e non vi fa paura
 e andate chissà dove per non pagar le tasse col ghigno e l' ignoranza dei primi della classe.
 Io sono solo un povero cadetto di Guascogna, però non la sopporto la gente che non sogna.
 Gli orpelli? L'arrivismo? All' amo non abbocco e al fin della licenza io non perdono e tocco,
 io non perdono, non perdono e tocco!

Facciamola finita, venite tutti avanti nuovi protagonisti, politici rampanti,
 venite portaborse, ruffiani e mezze calze, feroci conduttori di trasmissioni false
 che avete spesso fatto del qualunquismo un arte, coraggio liberisti, buttate giù le carte
 tanto ci sarà sempre chi pagherà le spese in questo benedetto, assurdo bel paese.
 Non me ne frega niente se anch' io sono sbagliato, spiace è il mio piacere, io amo essere odiato;
 coi furbi e i prepotenti da sempre mi balocco e al fin della licenza io non perdono e tocco,
 io non perdono, non perdono e tocco!

Ma quando sono solo con questo naso al piede
 che almeno di mezz' ora da sempre mi precede
 si spegne la mia rabbia e ricordo con dolore
 che a me è quasi proibito il sogno di un amore;
 non so quante ne ho amate, non so quante ne ho avute,
 per colpa o per destino le donne le ho perdute
 e quando sento il peso d' essere sempre solo
 mi chiudo in casa e scrivo e scrivendo mi consolo,
 ma dentro di me sento che il grande amore esiste,
 amo senza peccato, amo, ma sono triste
 perchè Rossana è bella, siamo così diversi,
 a parlarle non riesco: le parlerò coi versi, le parlerò coi versi...

Venite gente vuota, facciamola finita, voi preti che vendete a tutti un' altra vita;
 se c'è, come voi dite, un Dio nell' infinito, guardatevi nel cuore, l' avete già tradito
 e voi materialisti, col vostro chiodo fisso, che Dio è morto e l' uomo è solo in questo abisso,
 le verità cercate per terra, da maiali, tenetevi le ghiande, lasciatemi le ali;
 tornate a casa nani, levatevi davanti, per la mia rabbia enorme mi servono giganti.
 Ai dogmi e ai pregiudizi da sempre non abbocco e al fin della licenza io non perdono e tocco,
 io non perdono, non perdono e tocco!
 Io tocco i miei nemici col naso e con la spada,
 ma in questa vita oggi non trovo più la strada.
 Non voglio rassegnarmi ad essere cattivo,
 tu sola puoi salvarmi, tu sola e te lo scrivo:
 dev' esserci, lo sento, in terra o in cielo un posto
 dove non soffriremo e tutto sarà giusto.
 Non ridere, ti prego, di queste mie parole,
 io sono solo un' ombra e tu, Rossana, il sole,
 ma tu, lo so, non ridi, dolcissima signora
 ed io non mi nascondo sotto la tua dimora
 perchè oramai lo sento, non ho sofferto invano,
 se mi ami come sono, per sempre tuo, per sempre tuo, per sempre tuo...Cirano

L'angolo del cinema

Rainman

Nel precedente numero abbiamo parlato di autismo. Oggi, con il film che vi propongo vi voglio ricordare come una tematica di questo genere può essere affrontata anche in un modo più leggero, con qualche sorriso e con l'evidenza che l'amore vince sempre.

Rain Man , in italiano L'uomo della pioggia, è un film del 1988, diretto da Barry Levinson ed interpretato da Tom Cruise e Dustin Hoffman, vincitore dell'Orso d'oro al Festival internazionale del cinema di Berlino nel 1989. Il film si è anche aggiudicato quattro Premi Oscar: miglior

Cruise sorprendente rispetto ai ruoli cui eravamo abituato a vederlo. Oltre l'ottima interpretazione degli interpreti, il film si fa apprezzare per la storia in grande movimento e trasformazione. Come trama di molti film americani la trama è "on the road", un lungo viaggio, metafo-



film, miglior regia, miglior attore protagonista e miglior sceneggiatura originale. Il film funziona molto bene grazie soprattutto alla bravura dei due protagonisti, Hoffman non nuovo a interpretazioni di altissimo livello nel ruolo più difficile, uomo della pioggia che gradualmente

ra delle evoluzioni della vita, della possibilità di incontri e di cambiamenti di vita, anche radicali nell'animo delle persone. E' Raymond il protagonista assoluto del film, l'apparentemente impenetrabile

LA TRAMA

Il venditore d'auto Charlie Babbitt, alla morte del padre, apprende che l'unico erede del patrimonio familiare è suo fratello maggiore Raymond, un uomo affetto da autismo, di cui ignorava l'esistenza. Sentitosi tradito dal genitore e indebitato sul lavoro, decide di sequestrare Raymond dalla clinica psichiatrica di Wallbrook in cui è ricoverato, nella speranza di diventarne il tutore e quindi prendere possesso del patrimonio paterno. Dopo il rapimento, Charlie propone al dottore che segue Raymond di riportarlo a Wallbrook, ricevendo in cambio la metà del patrimonio. Il medico non accetta e Charlie prosegue nel suo intento di portare il fratello con sé, venendo abbandonato dalla sua ragazza Susanna che non vuole essere coinvolta. Durante il viaggio verso Los Angeles, fatto in auto poiché Raymond ha paura degli aerei, Charlie comincia a conoscere veramente suo fratello, un individuo malato ma dotato di una estrema sensibilità, una incredibile memoria e grande capacità di calcolo. Così, giorno dopo giorno, Charlie si affeziona al fratello scoprendo anche che lo strano personaggio che gli cantava le canzoncine da bambino, che egli chiamava Rain Man, storpiatura del nome Raymond, e che pensava fosse frutto della sua fantasia, non era altro che suo fratello, del quale è stato privato per tutti questi anni. Infatti i suoi genitori l'avevano portato in clinica per evitare che potesse fare del male accidentalmente a Charlie. Coi debiti fino al collo, Charlie trova un modo di usare la memoria di Raymond. Giunti a Las Vegas, Charlie ha la discutibile idea di farlo giocare al tavolo verde cercando di ricavarne ottime vincite. Il piano funziona; Charlie riesce a liberarsi così dai debiti e riallaccia i rapporti con Susanna. Decide allora di chiedere l'affidamento ufficiale di Raymond, ma, dopo un incidente in cui Raymond va nel panico capisce che non riuscirebbe a gestirlo da solo. Charlie decide di riportare Raymond nella clinica, rinunciando all'eredità paterna e a un assegno da 250 000 dollari offertogli dallo psichiatra che tutela Raymond su preciso mandato del padre. Quando Raymond ritorna a Wallbrook, Charlie gli promette che lo andrà a trovare frequentemente.

riuscirà ad aprire la vita di Charlie a più sfumature e colori, in un lentissimo allentamento del muro che all'inizio li divide. Però è in Charlie che si vedono gli affetti del comportamento del protagonista. Un viaggio all'insegna della diversità, e da un certo momento in poi, della ricerca, della scoperta dell'altro. Cessano di essere l'uno per l'altro un'isola inaccessibile, e lentamente i loro complessi universi scavano una via di comunicazione, iniziando un più vasto e profondo percorso di quello dell'itinerario del viaggio. Un itinerario all'interno e fuori di sé che Charlie è obbligato a percorrere, prima per interesse, poi per dovere ed infine per affetto, atteggiamento imprevedibile all'inizio del film per una persona come Charlie. Ma anche per Raymond, chiuso e confinato tra i rituali delle abitudini, inizia un percorso ed è costretto ad uscire allo scoperto. Fare capolino in una vita che naturalmente continuerà a conservare il sapore duro delle sue caratteristiche, ma anche e soprattutto quello più leggero e trascinate del divertimento e del farsi compagnia-

Per Charlie, l'esperienza di condivisione con Raymond si trasformerà in una sorta di 'trasvalutazione' di ogni valore. L'occasione di stabilire una connessione emotiva con Raymond fungerà da ponte per aprirsi ad un nuovo modo di vedere il mondo. La scena più bella a mio parere è quella finale perché il loro salutarsi è sintomo per Charlie della possibilità di una vita tutta sotto un'altra luce, grazie al miracolo che si è impersonificato nella persona del fratello autistico, e per Raymond di avere la certezze che, nonostante le sue difficoltà, nella vita non sarà più solo. Per una volta un film americano bello per il realismo e non per il sentimentalismo.

L'angolo della poesia

Disattenzione

Ieri mi sono comportata male nel cosmo, ho passato tutto il giorno senza fare domande, senza stupirmi di niente.

Scorcio di secolo

Il suo talento fu trasformare quello che si vive in continua sorpresa. scrittrice per incantare e alleggerire, per eludere i luoghi comuni e le ovvietà. Wisława Szymborska polacca, Premio Nobel per la letteratura nel 1996 ci racconta a modo suo il XX secolo e le tante speranze andate deluse.

Nei suoi testi l'ordinario diventa insolito, attraverso una capacità di compassione che non è mai patetica, semmai ironica e lieve. È il miracolo della quotidianità e della normalità: un miracolo

ordinario e normale", disse chiudendo il discorso a Stoccolma quando le consegnarono il Nobel. Questa grande donna di cultura si è appassionata nella vita a tanti aspetti, a volte apparentemente lontani. Dopo un'infatuazione giovanile per il socialismo diviene più attenta alla realtà e meno all'utopia. Quando uscì dal partito, subì l'isolamento e l'esclusione dalla redazione della rivista in cui lavorava. Di questa condizione ne fece una forma di resistenza alla retorica delle masse popolari. Avrà sicuramente divertito la poetessa, il paradosso di essere stata accusata in patria di scrivere una poesia incomprensibile e troppo individualista, insomma contro il popolo, oggi che in tutto



Wisława Szymborska muore il giorno 1 febbraio 2012 a Cracovia dopo una lunga malattia. Nelle sue poesie ha affrontato più volte la tematica della morte affermando: "Non c'è vita che almeno per un attimo non sia stata immortale".

che si compie il mondo è considerata come la più polare tra i poeti. La intensa attività di vengono accolte contestatrice diviene sempre più significativa però accattivata negli anni Ottanta durante i quali cettarle mai così si impegna a favore del sindacato Solidarnosc di Lech Walesa, tant'è vero che può avere come quando fu insignita del Premio Nobel per la letteratura, la motivazione che accompagnò il premio diceva:

“per una poesia che, con ironica precisione, permette al contesto storico e biologico di venire alla luce in frammenti d'umana realtà”. Nel suo cammino si innamorò di Leopardi; ricordate il verso “A che tante facelle?”, ovvero il canto dolente del pastore errante immaginato da Giacomo Leopardi. Leggendo quella poesia, ripensava sempre alla domanda, che però lei affrontava con un clima assai diverso, meno sofferto, più leggero, e soprattutto ricco di una amabile ironia. La dolente assenza di risposta alla domanda di Giacomo di fronte all'eccesso di stelle diventa, in Wisława, una attenzione a cercare quella singola stella, a guardarla con stupore, a immaginare una relazione con lei. E lo stupore che traspare dalla sua opera era per le anche all'origine della scienza, è ciò che spinge a conoscere, a capire. Eppure, a volte sembra che ciò si sia perduto per strada. Forse, ipotizza ironicamente la poetessa, per mancanza di tempo? In Italia, paese di scarsi lettori e di scarissimi attenti ai versi, conoscere dei poeti stranieri come la Szymborska rappresenta un'eccezione. La sua leggerezza, l'accessibilità ai contenuti hanno generato interesse per questa donna. Certo, ha contribuito anche il Nobel del 1996, prima la conoscevano "due su mille", come lei stessa scrisse di quanti sono quelli che amano la poesia, poi la pubblicazione di molti suoi libri in italiano ed infine la consacrazione al pubblico di massa, con il monologo a lei dedicato di Roberto Saviano in tv, che fece balzare la vendita di suoi libri oltre le centomila copie. La poesia qui a fianco, “Scorcio di secolo” prova a riflettere sul secolo scorso, quello che ha visto la caduta del muro, ma che ha visto succedere un po' “troppe cose che non dovevano succedere”. Un secolo che dopo le guerre aveva generato tante speranze e tante attese che gli uomini sono riusciti a disattendere.

Scorcio di secolo

Doveva essere migliore degli altri il nostro ventesimo secolo.

Non farà più in tempo a dimostrarlo,
ha gli anni contati,
il passo malfermo,
il fiato corto.

Sono ormai successe troppe cose
che non dovevano succedere,
e quel che doveva arrivare
non è arrivato.

Ci si doveva avviare verso la primavera
e la felicità, fra l'altro.

La paura doveva abbandonare i monti e le valli,
la verità doveva raggiungere la meta
prima della menzogna.

Alcune sciagure
non dovevano più accadere,
ad esempio la guerra
e la fame, e così via.

Doveva essere rispettata
l'infermità degli infermi,
la fiducia e via dicendo.

Chi voleva gioire del mondo
si trova di fronte a un'impresa
impossibile.

La stupidità non è ridicola.
La saggezza non è allegra.

La speranza
non è più quella giovane ragazza
et cetera, purtroppo.

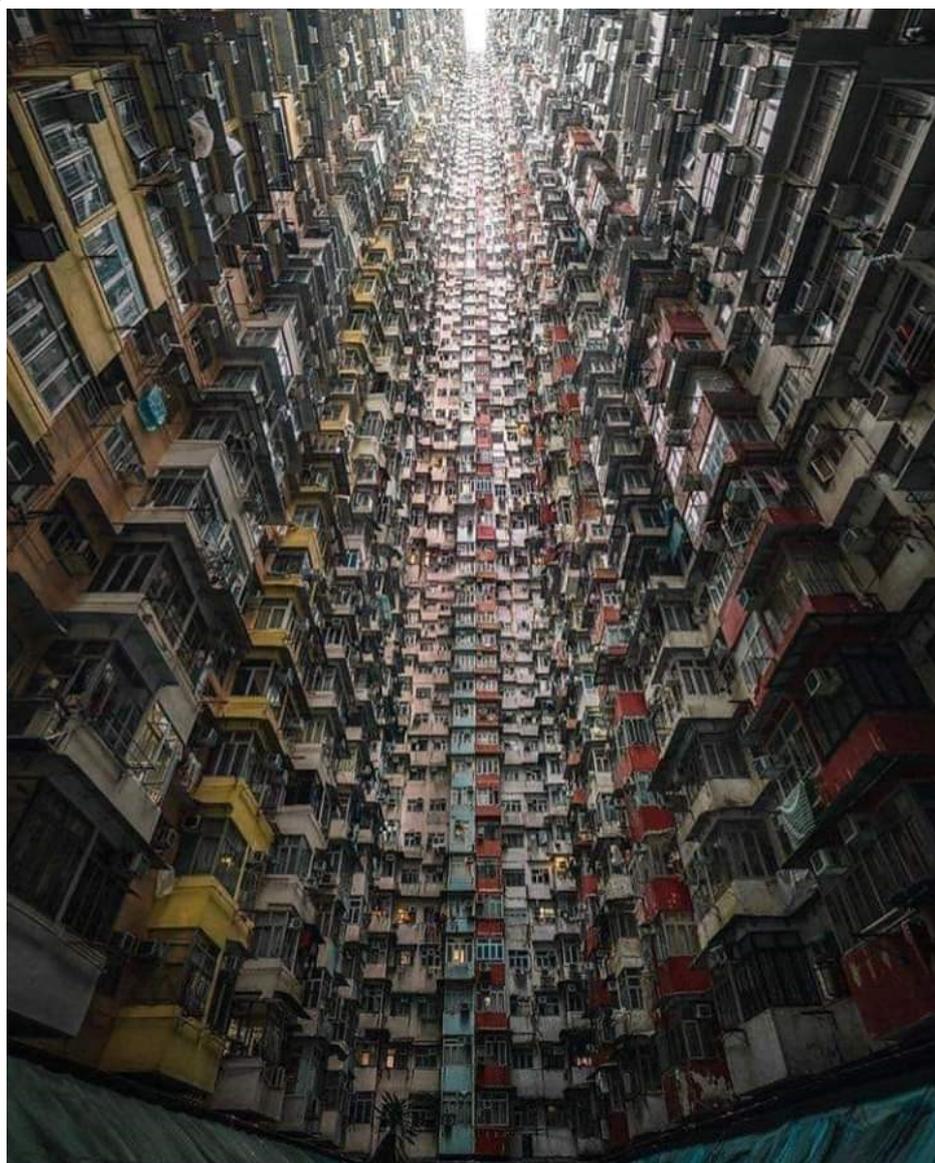
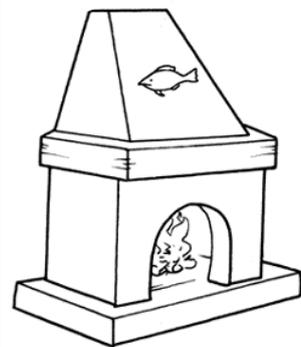
Dio doveva finalmente credere nell'uomo
buono e forte,
ma il buono e il forte
restano due esseri distinti.

Come vivere? – mi ha scritto qualcuno
a cui io intendevo fare
la stessa domanda.

Da capo, e allo stesso modo di sempre,
come si è visto sopra,
non ci sono domande più pressanti
delle domande ingenuie.

La poltrona e il caminetto

Una riflessione al giorno
toglie il medico di turno



Oltre ottanta piani di un palazzo, come tanti, di una grande metropoli orientale. Un'immagine che si commenta da sola e che offre l'idea di cosa può essere la vita in una struttura abitativa di tali dimensioni e di tale conformazione. A cominciare dalla scarsità della luce, elemento fondamentale per una vita godibile. Quando vedo immagini di questo genere e leggo che alcuni urbanisti sono favorevoli alle città verticali, anche se forse non fino a queste dimensioni, per consumare meno territorio, personalmente inorridisco. Ci sarà un motivo per cui i bambini se disegnano una casa gli viene spontaneo di rappresentare la classica costruzione di campagna, con il tetto spiovente, tanto verde intorno e un bel sole che illumina tutto. Sarei curiosa di vedere cosa potrebbe disegnare un bambino cresciuto in un condominio come quello della foto. E' chiaro che da un certo punto di vista il progres-

so è incontrovertibile, ma questo è sintomo di progresso vero? E non forse di una ingannevole simbologia non veritiera e non aderente ai veri bisogni degli esseri umani. L'andamento verso le grandi concentrazioni abitative in pochi luoghi rispetto a tutto il territorio disponibile, è stato visto per molti decenni come un sintomo di progresso, poi come un ineluttabile andamento, infine con delle perplessità. In alcune parti del mondo un minimo di equilibrio si è generato; per esempio gli americani spesso lavorano in grandi metropoli intensissime e con tanti problemi di vivibilità, ma vivono a qualche decina di chilometri per potersi permettere una villetta e un po' di verde. Tutto ciò è reso possibile da buoni sistemi di trasporto pubblico. In Italia la situazione è notoriamente una via di mezzo, ma non c'è dubbio che tra le tante rivoluzioni culturali di cui si sente il bisogno c'è anche quella della vivibilità delle nostre abitazioni.